

VINCENZA CALASCIBETTA

# MESSINA NEL 1783



SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

Seconda edizione a cura di Giovanni Molonia

## CAPITOLO IV

### NUOVI ORDINAMENTI E NUOVE ISTITUZIONI PRIVILEGIATE PER LA CITTÀ DOPO IL TERREMOTO EDITTO DI SCALA E PORTOFRANCO (1784) NUOVA COSTITUZIONE POLITICA (1787-1789-1793)

L'idea di dare a Messina il privilegio di Porto-franco era nata nella mente di Ferdinando già nello stesso anno 1783, avendo egli capito che l'unico mezzo per fare rifiorire Messina consistesse nel dare un impulso al suo commercio, unica fonte di ricchezza per la città.

Soltanto mediante questo vantaggio, infatti, si sarebbero riaperti i traffici, sarebbe ritornato fiorente il commercio e il Porto di Messina sarebbe di nuovo divenuto la meta di tutte le navi straniere, che l'avevano abbandonato fin dal giorno in cui dalla Città era stato tolto il Privilegio di Porto-franco.

Era stata proprio la decadenza del commercio che aveva contribuito a diminuire di due terzi il numero degli abitanti, a distruggere e deviare altrove l'industria esterna, a rendere inoperosa e quindi improduttiva, la classe operaia e con essa le manifatture indigene.

Poiché Messina ha avuto in dono dalla natura un Porto capace di alloggiare ogni specie di navi, da quelle leggiere a quelle di molte centinaia di tonnellate, le leggi che governavano il commercio di Messina dovevano essere per forza diverse da quelle delle altre città del Regno. Appunto per la sua posizione era di necessaria utilità renderne libero il commercio. Questo è stato infatti lo scopo di tutti i sovrani che in ogni epoca hanno regnato nella Sicilia. Nel Medio Evo, quando il commercio col Levante era una proprietà quasi esclusiva di pochi paesi d'Italia, Messina per la sua posizione geografica, per la ricchezza del suo traffico, e per l'eccellenza di molte manifatture indigene, era l'emporio del commercio col Levante.

Quando le vie del commercio marittimo cambiarono, con la scoperta del Capo di Buona Speranza, collo stabilirsi colà degli Olandesi, e colla formazione della compagnia di Amsterdam, il suo traffico non si spense, sebbene avesse ricevuto un forte colpo. Il porto era sempre ingombro di navi di vari paesi, e sventolavano in esso le bandiere di

tutti gli stati marittimi, sebbene non fosse più il luogo principale del traffico tra l'Asia, l'Africa, la Grecia ed il resto d'Europa.

A cominciare da quest'epoca, che si può fissare nell'anno 1650, Messina venne a perdere parte dei negozianti stranieri con cui commerciava, e così la prosperità cominciò a decadere. Sopravvenne poi la ribellione alla Spagna nel 1674 e con essa le confische, le imposizioni, le tasse d'ogni genere, e, conseguenza diretta di ciò, le numerose emigrazioni. Da allora Messina tramonta definitivamente e nel suo commercio esterno e nelle sue manifatture interne, riducendosi nello stato di miseria ancora prima che venisse completamente desolata dal terremoto. Tuttavia non bisogna così superficialmente affermare che in Messina le arti e le manifatture languissero completamente.

L'industria indigena della seta decadde, data la diminuzione degli operai, ma non fu mai totalmente abbandonata a Messina, sia perché lo spirito di detta industria era ereditario, e ben radicato in quel popolo, sia perché la natura lo aveva abbondantemente favorito del genere necessario alla fabbricazione della seta. Con questa sola industria aveva potuto il popolo messinese, sebbene a stento, continuare a vivere, e, mediante il reddito di essa, si erano potuti acquistare altri generi necessari al sostentamento e alla vita<sup>1</sup>.

Avevano anche contribuito alla decadenza del commercio messinese l'apertura dei porti franchi di Genova, Livorno, Marsiglia e Trieste, che avevano raggiunto il massimo splendore commerciale, perché provvedevano con le loro merci intere nazioni prive di porto. Marsiglia infatti aveva alle sue spalle l'intera Francia, Livorno gran parte dell'Italia, Genova tutto il Piemonte, Trieste tutta la Germania, le quali regioni dovevano essere necessariamente provviste da detti porti. Invece Messina poteva smerciare i suoi prodotti solo in Sicilia, senza contare che questa era ricca di porti che potevano provvederla, mentre la stessa Napoli si provvedeva per mezzo di Ragusa.

Un ultimo colpo al commercio messinese venne dato dalla peste del 1743 che costrinse i negozianti, essendosi chiuso il Lazaretto, a mandare

<sup>1</sup> Per Messina l'industria della seta è stata sempre di bisogno vitale, perchè questo territorio, ristretto per se stesso e poco ferace di grano non ha altre risorse per vivere. Essa infatti ha dato sempre da vivere ad una gran parte della popolazione, che ha trovato il modo d'impiegare la propria opera nella manifattura di queste sete.

a Marsiglia, a Livorno e a Malta le merci per farvi le quarantene.

Tutte queste sono state le cause generali che contribuirono alla decadenza del commercio esterno in Messina. Ma la decadenza del suo commercio interno è stata anche causata dal fatto che in Messina il commerciante è disprezzato, trattato come un essere inferiore, non agevolato affatto dalla classe nobile, e per queste ragioni, quando egli si è arricchito, abbandona subito il commercio comprando feudi e titoli.

Da quanto abbiamo potuto fino ad ora dimostrare, le condizioni del commercio messinese erano pessime ancora prima che questa venisse colpita dal terremoto del 1783. Per ritornare Messina al primitivo splendore era necessario dunque tutto l'interesse e la cura del governo. Si rendeva perciò di vitale importanza rimettere, anzi ampliare i privilegi di scala e porto franco non solo dalla parte di mare ma anche dalla parte di terra<sup>2</sup>.

Il privilegio di Porto-franco era stato accordato altre volte a Messina, anche dopo la ribellione alla Spagna, ma si era dato, più che per fare un bene alla città un tempo ribelle, per fare aumentare il commercio della Sicilia: perciò il privilegio del Porto-franco era stato dato a Messina in condizioni così ridotte che non aveva apportato ad essa alcun vantaggio.

Carlo II, fra le varie riforme date alla città per risollevarlo il commercio, dava anche nel 1695 il privilegio di Porto-franco, limitandolo però ad un breve recinto; privilegio che non giovò affatto alla città permanendo tuttavia in essa gli effetti sia materiali che morali dell'antica ribellione del 1674, effetti che si ripercuotevano tanto sulla vita di numerose famiglie, quanto sull'esistenza collettiva.

Carlo III nel 1728 concedeva anch'egli il privilegio di Porto-franco a Messina, ma non con ampia libertà, perché le si proibiva di introdurre grani, oli, seta dalla Calabria e dal Levante.

Ci voleva un terremoto per pensare di ridare a Messina il Porto-franco ma con ampi privilegi e libertà; così, dalla distruzione completa rinascerà Messina splendida e ricca come una volta, rinata e

<sup>2</sup> Gli economisti del tempo non sono tutti d'accordo nel riconoscere l'utilità che un Porto-franco può apportare ad una intera nazione però sia il sovrano come tutto il governo ritiene di vitale interesse per Messina il farla ritornare Porto-franco.

purificata da tutto ciò che poteva fare pensare al passato periodo di miseria, di ribellione, di morte.

Vari piani di Porto-franco erano stati avanzati al trono dalla Giunta di Messina, e varie istanze erano anche pervenute al Re dal Senato messinese affinché si affrettasse la formazione di un simile privilegio che era d'importanza vitale per la Città.

Tra i piani di ricostruzione della città di Messina, trovati nel R. Archivio di Stato di Napoli ho rinvenuto anche un piano mandato al Sovrano dal Senato di Messina, sull'utilità del Porto-franco, ed altri piani fatti contemporaneamente dalla Giunta di Messina e proposti a quella eretta a Napoli per gli affari della distrutta città. Nota la Giunta di Messina<sup>3</sup> che la città si trova nello stato di un nobile decaduto, che a dispetto della rivoluzione delle sue fortune vuol sostenersi col primitivo fasto: ma il regolamento e il governo che può seguire un nobile quando la sua fortuna si trova all'ipogeo, non possono nè debbono essere seguite dallo stesso nobile in seguito ad un capovolgimento di fortuna. Messina, ridotta ormai all'estremo delle sue forze, spopolata, distrutta, deve per necessità di cose seguire un programma diverso da quello seguito nell'epoca del suo maggiore splendore. Bisogna dunque cercare per Messina nuove leggi e nuovi privilegi, attenendosi a sfruttare specialmente le sue condizioni naturali e commerciali. Bisogna perciò cercare di agevolare il commercio esterno e le manifatture indigene, facendo di Messina una città manifatturiera. È necessario dunque agevolare l'industria nazionale della seta, unica risorsa e principale vantaggio di Messina, adesso che il suo commercio col Levante è completamente spento per la concorrenza di tante altre città ormai più potenti e più ricche di essa<sup>4</sup>. Si

<sup>3</sup> R. Archivio di Stato di Napoli, R. Segreteria della Sicilia, fasc. 648.

<sup>4</sup> Sulle condizioni del commercio di Messina ho trovato altri documenti nell'Archivio di Stato di Napoli. In una memoria indirizzata "A S. E. Acton" fra le tante proposte per la riedificazione di Messina, ho anche trovato un riassunto sullo stato del suo commercio, in cui si rivelano le cause che hanno contribuito non solo alla decadenza del commercio esterno, ma anche alla deficienza di quello interno (cfr. R. Archivio di Napoli, R. Segreteria della Sicilia, fasc. 796). Infatti il commercio interno venne ostacolato dalla cattiva amministrazione di esso. Prima del terremoto esisteva un tribunale per la fabbrica dei drappi di seta che gravava talmente di dazi i drappi di seta da renderli di difficile smercio perchè troppo cari in confronto alle manifatture

rendeva anche necessario, per ridare la vera libertà al commercio ed un vero privilegio alla città, «in primo luogo rinnovare ed ampliare il Salva-condotto del 1728, con espresso permesso d'introdurvi da ogni luogo ogni genere di merce e derrate ad eccezione di carte di giuoco e di polvere da fucile; in secondo luogo di stabilire i seguenti ulteriori regolamenti, cioè: che in quanto alle merci, le quali s'introdurranno si debba fare dal Sovraintendente del Porto-franco la dichiarazione tanto di esse, quanto dell'uso che se ne vuol fare: che la contravvenzione sia punita col duplicato pagamento dei dazi dei quali si parlerà in appresso, e si pubblicherà nuova tariffa, fissando anche i diritti di stallaggio, la mercede dei facchini e tutt'altro, come si pratica nel porto di Livorno, che se il travasamento delle merci da un bastimento all'altro si farà nei primi otto giorni dopo l'arrivo del bastimento, che le ha recate, non si paghi se non la metà dei dazi di Porto-franco e se si farà dopo gli otto giorni si paghino interamente»<sup>5</sup>.

Tutti gli autori del tempo<sup>6</sup> che s'interessano dello stato in cui è

di altri paesi in Sicilia. Dopo il terremoto questo tribunale venne soppresso e con esso i dazi sulle sete. Nota la Giunta di Messina, nei suoi progetti al sovrano, che bisognerebbe riformare tutti i tribunali esistenti a Messina per dare un serio impulso al commercio e primo fra tutti il Tribunale del Consolato del Mare e di Terra che è «male assortito, le sue leggi non sono eseguite, l'appellazione al Ministro d'Azienda è un altro assurdo; tra coloro che compongono questo tribunale, i nobili nulla sanno di commercio, i mercanti nulla di più sanno che la qualità delle sete e dei drappi, i cittadini talvolta neppure sanno leggere e scrivere. Quale sarà il commerciante straniero che vorrà stabilirsi a Messina? Si toglie ogni speranza di veder risorgere il commercio di Messina, perchè cinque o sei che potrebbero farlo cercano acquisti di feudi e di titoli e non cercano più la speculazione mercantile; altri si contentano appena di guadagnare il trenta ed il quaranta per cento e sono perciò screditati presso gli esteri» (R. Archivio di Stato di Napoli, R. Segreteria di Sicilia, fasc. 796).

<sup>5</sup> R. Archivio di Stato di Napoli, R. Segreteria di Sicilia, fasc. 648. Nota la Giunta delle Dogane di Messina, in un suo progetto indirizzato al sovrano rinvenuto nel R. Archivio di Stato di Palermo (cfr. R. Segreteria, vol. 5343) che bisogna concedere al più presto alla città il privilegio e con libertà grandissima per poter contrapporre Messina agli altri grandi Porti-franchi d'Italia e di Europa che si sono fin troppo affermati con scapito del commercio messinese. Infatti è una minaccia per la città oltre agli altri porti d'Italia il Porto-franco di Malta che accoglie tutte quelle navi che dovrebbero recarsi a Messina.

<sup>6</sup> Secondo il progetto di Emmanuele Sergio (V. E. SERGIO, *Memoria per la reedificazione della città di Messina e pel ristabilimento del suo Commercio scritta*

ridotta Messina sono d'accordo nel constatare che solo grandi privilegi possono completamente risollevare la città dallo stato di miseria in cui l'hanno prostrata le ribellioni, la peste ed i terremoti<sup>7</sup>.

Ci è noto dai documenti che il Caracciolo si sia in certo qual modo opposto al privilegio di Porto-franco che il Sovrano voleva al più presto concedere a Messina, credendolo di danno piuttosto che di vantaggio alla Città. Egli nel far notare ciò al Sovrano porta vari esempi di scrittori e di economisti che non approvano il Porto-franco e non lo stimano di vantaggio per la città marittima. Osserviamo tutto

*da V. E. S. Palermitano, professore di Economia Politica, Commercio, ed Agricoltura nell'Accademia de' Regj Studj di Palermo, in «Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani», tomo II, 1789, pp. 211-260) era anche un mezzo energico per fare rifiorire le arti ed il commercio in Messina, la formazione di una compagnia reale di commercio come quella che aveva precedentemente istituita il vicerè Laviefeuille. Bisognava dunque cambiare completamente i sistemi economici usati prima del terremoto, per poter aver effetto i privilegi che si davano a Messina. Nota lo Spiriti nel suo lavoro: «Ferdinando con paterna mano ha versato dal suo seno tutti i tesori della sua reale munificenza, ma ardisco dire, tutto inutilmente. Se non si rifonde il sistema economico di Messina, tutte le esenzioni, tutti i privilegi non serviranno che ad impinguare quei pochi che hanno interesse nell'universale confusione e ad accrescere piuttosto che a perpetuarne gli abusi. Lo dirò francamente, i nemici di Messina sono i messinesi stessi; nè il governo potrà mai venire a capo di ristorarli, se dopo aversi formato un ragionato piano di riforme non fa man bassa sopra tutti i rami del presente sistema chiudendo le orecchie alle strida di coloro che amano il torbido perchè vi trovano il loro meglio. In questo sol modo potrà recidersi questa idra rinascente, la più crudele dei divini flagelli, ed il Re, con un sol colpo di clave diverrà allora l'Ercole fortunato di questo misero e desolato paese» (G. SPIRITI, *Riflessioni economiche e politiche di un cittadino relative alle due provincie di Calabria con un breve prospetto dello stato economico della città di Messina*, Napoli 1793, p. 196).*

<sup>7</sup> I privilegi dati da ogni singolo sovrano giovano specialmente a tutte quelle città che hanno nella propria natura insiti i più grandi vantaggi. Le città infatti che, come ci documenta la storia, hanno progredito di più, oltre che per importanza strategica, commercialmente, sono quelle dotate di tutti i requisiti che la natura può dare cioè il clima, la posizione topografica, la fertilità del suolo. Messina, oltre tutti questi privilegi, è anche dotata, come sappiamo, di un magnifico porto, uno dei più belli, non solo d'Italia, ma di tutto il Mediterraneo. E' destinata dunque sin dalla sua origine, insieme a Venezia, Genova, Amalfi, Livorno ed altre città marittime del Tirreno e dell'Adriatico, ad esser convegno di tutte le provenienze estere, la fonte perenne di ricchezze straniere le quali vi accorrevano, e con i loro privilegi vi accorreranno domani, con proprio vantaggio e con quello di tutta la Sicilia e di tutto il regno.

ciò in un brano di lettera del 10 luglio 1783 indirizzata ad Acton: «In primo luogo trovo autori gravissimi contrari al Porto-franco; vi è un certo Carlo Broggia, autore napoletano, il quale ha esaminato la detta questione; vorrei che V. E. prendesse la pena di vederla nel suo libro stampato in Napoli. Osservo ancora che questa parola Porto-franco, non solo non si pone in pratica in niun porto dell'Oceano, ma è cosa ignota alle nazioni più commercianti. Io non ho il detto libro, parlo di memoria e mi posso di certo ingannare; tuttavia gli olandesi, maestri di commercio, non hanno mai voluto un porto franco, neanche nei primi tempi della nascente loro repubblica, la quale eziandio, ritrovasi per la scarsezza del territorio senza propri prodotti, e perciò più nel caso d'ogni altro di chiamare li forestieri e portarli a casa loro ed a fare deposito nei loro porti; pure non vollero chiamarli per questo mezzo, perché, accorti e sagaci sopra la materia del commercio, videro che non avrebbero avuti nè bastimenti propri nè marinari»<sup>8</sup>. Anche in un'altra seguente lettera pure diretta ad Acton del 17 luglio, il Caracciolo continua a mostrarsi contrario al Porto-franco e, per avvalorare la sua convinzione, riporta i pareri del Montesquieu, del Genovesi, di Carlo Broggia e di altri scrittori<sup>9</sup>.

Il Caracciolo, se non è d'accordo con Ferdinando nel dare a Messina il privilegio di Porto-franco, che, secondo il suo parere, non gioverà affatto alla città, pure approva con soddisfazione la luminosa idea del sovrano di rifabbricare Messina città mercantile per eccellenza<sup>10</sup>. Egli riconosce che Messina, per la sua posizione privilegiata è stata in tutti i tempi la meta preferita di ogni nave mercantile. Essa, «mercè la sua bella situazione, può giovare all'una e all'altra Sicilia essendo un punto centrale fra Palermo e Napoli e, trovandosi nella comunicazione del mar Ionio e Tirreno, si vede come un naturale entrapor per il commercio tra il levante e il ponente e cioè fra li suoi porti dell'Arcipelago, dell'Asia Minore e Marsiglia, Genova, Livorno e Venezia; quindi Messina di sua natura è una città fatta per il commercio onde si deve riedificare città mercantile aiutandola con

<sup>8</sup> R. Archivio di Stato di Napoli, Segreteria di Sicilia, fasc. 802.

<sup>9</sup> R. Archivio di Stato di Napoli, Segreteria di Sicilia, fasc. 802.

<sup>10</sup> Nota questo in una lettera, trovata pure nell'Archivio di Stato di Napoli (vedi doc. VI).



istituti civili a poterlo divenire ». Il Caracciolo attribuisce la decadenza del commercio agli stessi messinesi che non hanno saputo approfittare dei vantaggi di cui la natura li ha dotati; suggerisce nello stesso tempo ad Acton che bisogna guardarsi da loro «come da un nuovo terremoto»<sup>11</sup>, perché potrebbero recare alla città più danno dello stesso cataclisma.

Nel settembre del 1784, dopo un anno di proposte e di studi, veniva accordato a Messina il privilegio di Porto-franco, non nei limiti ristretti come ne aveva usufruito prima, ma con più ampi privilegi: il Porto-franco, infatti, non era limitato ad un solo recinto, ma veniva accordato a Messina il consumo franco in tutto lo spazio della Città<sup>12</sup>. In un brano di detto editto si nota ancora una volta, tutto ciò che Ferdinando ha fatto per fare rifiorire Messina: «quindi dopo avere nell'ultima indicata catastrofe aperto senza riserva il nostro Erario ai bisogni di quella popolazione e dopo avere sovranamente provveduto alla rifazione degli edifici distrutti e alla restaurazione dei magazzini del Lazzaretto e di ogni altra opera pubblica che può aver rapporto in quella città alla negoziazione ed al traffico; fra tutti gli oggetti relativi alla sua costituzione politica, la quale noi ci proponiamo di ridurre a miglior forma in qualche parte in cui la pubblica autorità lo esiga, crediamo espediente all'intento di procedere di vista preferibilmente e fin da ora quello per cui Messina nella più estesa protezione e libertà di commercio e dell'industria possa presentare un maggior incoraggiamento agli esteri e ai suoi nazionali che vi si consacrino»<sup>13</sup>. Egli in questa occasione rende anche omaggio al principio della libertà commerciale, prima ancora che la scuola ne abbia dimostrato la

<sup>11</sup> R. Archivio di Stato di Napoli, Segreteria di Sicilia, fasc. 648.

<sup>12</sup> I dazi che, dopo il privilegio di Porto-franco, vengono a pagare le merci sono di una effimera importanza: «le merci nazionali che provengono dal regno immettendosi nel Porto franco pagano l'1% di stallaggio: se dal porto franco s'immettono in città per consumo, pagano le regie e civiche gabelle. Se poi queste ultime si debbono estrarre per fuori regno pagano il 3%. I generi indigeni che vogliono estrarsi fuori regno vanno soggetti all'1% per lo stallaggio e al 31/3 % per la R. Cassa» (R. Archivio di Stato di Palermo, R. Segreteria, vol. 5343).

<sup>13</sup> *Editto reale per lo ristabilimento ed ampliazione de' privilegi, e del salvacondotto della Scala e Porto Franco della città di Messina* (cfr. OLIVA, *Annali...* cit, pp. 264-270).

teorica giacchè in questo editto egli si professa «persuaso che la reciproca comunicazione delle nazioni, lungi dal togliere punto e detrarre al relativo benessere di ciascheduna di esse, ne proporzioni loro i vantaggi alla misura appunto della rispettiva influenza nella massa generale del pubblico bene».

Il privilegio di Porto-franco accordato da Ferdinando alla città, non fu un privilegio di nome, ma di fatto in quanto fu un vero mezzo di prosperità per Messina. Era passato infatti appena un anno dal giorno in cui era stato concesso detto beneficio e la città era piena di mercanti, non solo indigeni, ma anche stranieri che venivano a vendere le proprie derrate da ogni parte del mondo, e il porto, che dopo la peste del 1743 non era stato che un mero asilo in caso di tempesta, era già animato da bastimenti che venivano da ogni luogo per esplicare i propri traffici, contrastando così coi porti di Livorno, Genova, Venezia, Trieste e con quelli di tutta Europa.

Dunque è tutto merito di Ferdinando se Messina potè tornare quasi all'antico splendore, sia materiale che formale. Egli ben sapeva che la città per la sua posizione invidiabile, per il suo magnifico porto, poteva, solo mediante l'aiuto regio, ritornare alla primitiva ricchezza: sapeva che non bisognava soltanto aiutarla col denaro del R. Erario, ma occorreva anche rinnovarla nelle sue stesse costituzioni, con privilegi e riforme. Sapeva che Messina era sempre stata una città d'immensa importanza e col suo impulso lo poteva divenire ancora. Per questo aveva cercato di costruirla sempre più bella e nello stesso tempo più grandiosa nei suoi palazzi, nelle sue strade, nelle sue piazze, anche affrontando delle enormi spese. Ma questa bella città sarebbe rimasta vuota, priva di vita, di traffici, di commercio se Ferdinando non le avesse concesso il privilegio di Porto-franco. Così, contemporaneamente al sorgere della città, cominciano le sue industrie e Messina può ricordare il terremoto come un avvenimento lontano e sorpassato, come una piaga dolorosa, ma ormai completamente rimarginata, poiché la città è risorta più bella di prima.

Il Caracciolo dopo che l'editto era stato dato a Messina si convince sull'utilità di esso e così scrive ad Acton: «Ricevo la stimatissima dei cinque del corrente e rilevo con somma mia soddisfazione l'applauso dato allo editto del porto franco stabilito in Messina; io, tirato in sentimento contrario dalle teorie generali mi ero ingannato su tale assunto, ma le circostanze sogliono mutare gli oggetti; perciò la

situazione della detta città, lo stato attuale del Levante ed anche il commercio presente del Mediterraneo debbono rendere la franchezza di quel porto, come un deposito tra il Levante e il ponente, della qual cosa ne verrà a derivare vantaggio e ricchezza»<sup>14</sup>.

L'editto di Porto-franco viene partecipato a Messina il 30 settembre insieme con quattro esemplari stampati<sup>15</sup>.

Giungono in seguito da Napoli altri dispacci reali all'Arcivescovo di Palermo e di Monreale. Monsignor Saverino, che reggeva in questo periodo il governo di Sicilia durante l'assenza del Caracciolo, affinché inciti il Senato Messinese per la pubblicazione e pronta realizzazione del R. Editto, essendo di vitale necessità per Messina l'inizio del commercio col nuovo privilegio di Porto-franco<sup>16</sup>.

Così in seguito alle sovrane insistenze, il 21 dicembre dello stesso anno 1784 si pubblicava in Messina l'editto del Porto-franco<sup>17</sup>.

Ci risulta dai documenti che non tutti i messinesi restarono grati al

<sup>14</sup> R. Archivio di Stato di Palermo, Lettere diverse raccolte dalla Segreteria di Stato di G. Acton, vol. 34.

<sup>15</sup> R. Archivio di Stato di Palermo, R. Segreteria, vol. 5343.

<sup>16</sup> R. Archivio di Stato di Palermo, R. Segreteria, vol. 5211. Ci risulta che ancora in dicembre non soltanto l'editto non era stato messo in atto, ma neanche era stato pubblicato, così che il popolo non lo conosceva ancora; per la qual cosa Acton scrive al Caracciolo il 1 dicembre 1784 affinché, subito dopo la sua venuta, lo faccia col solito zelo pubblicare immediatamente anche se ostacolato dai tribunali o dai magistrati; dà contemporaneamente disposizione per l'osservanza puntuale ed esatta dell'editto in tutto il regno (cfr. R. Archivio di Stato di Palermo, R. Segreteria, vol. 5488).

<sup>17</sup> Ci risulta da un documento trovato nel R. Archivio di Stato di Napoli che il privilegio di Porto-franco non apportò subito dopo la sua promulgazione bene al commercio interno di Messina perchè ostacolato dagli stessi nobili messinesi, che consideravano il commerciante di inferiorità e si disinteressavano di agevolarlo. Si nota nella seguente memoria diretta ad Acton che «malgrado tutte le sovrane munificenze a favore di Messina, l'introduzione dei prodotti nella Calabria e la abolizione dei dazi, tutto vi è più caro di prima: che il commercio non lascia di essere soggetto a Napoli; che all'eccezione di qualche particolare e ricco prepotente, niuno può dirsi veramente libero a Messina; e l'orgoglio dei nobili non lascia intentato verun mezzo per umiliare i negozianti e i cittadini industriosi non essendovi le risorse dei tribunali» (R. Archivio di Stato di Napoli, Segreteria di Sicilia, fasc. 796). Tutto questo per la maggior parte risponde a verità, ma non bisogna superficialmente affermare che le condizioni di Messina non vennero subito ma solo dopo molti anni agevolati dal principio di Porto-franco.

Sovrano per questo privilegio. C'era infatti chi, antepo-  
nendo il proprio interesse al benessere e alla prosperità della città, ostacolava il libero  
commercio. Si cercò infatti di fare abolire il Porto-franco, cogliendo il  
pretesto dei contrabandi e della rendita dello Stato diminuita in seguito  
a questi privilegi. Ciò non era vero e Ferdinando lo capì, perché le finanze  
potevano altrimenti compensarsi ed in parte venivano già compensate  
dalla consumazione sui viveri sottoposti a dazio, il quale consumo si  
faceva allora in maggiore quantità per la frequenza dei forestieri che si  
erano stabiliti a Messina o si fermavano per commerciare.

È opinione comune poi che i contrabandi non possono impedirsi  
che con la tenuità dei dazi, e anche quando il Porto-franco avesse dato  
origine a detti contrabandi ci sarebbero stati tanti modi d'impedirlo,  
senza togliere perciò questo beneficio e rovinare la proprietà di un  
paese. I contrabandi sono stati in tutte le epoche le piaghe di ogni città  
commerciale: nessuna meraviglia dunque se anche in Messina sorges-  
sero. Non bisogna affatto attribuire la loro presenza al privilegio del  
Porto-franco, sebbene ciò superficialmente venga affermato.

Si nota da un documento trovato nel R. Archivio di Stato di  
Palermo «una sinistra interpretazione data al privilegio accordato da  
S. M. alla città di Messina di Porto franco, diede luogo a mali  
intenzionati di farne così enorme abuso che sotto l'ombra di quello si  
diedero di proposito a frodare i reali interessi, tutto estraendo da  
questo regno, e specialmente dalle Calabrie in contrabando ... non  
avendo ancora i messinesi capito che il privilegio di Porto franco,  
accordato alla città di Messina, era diretto soltanto al di lei bene, onde  
sollevarla dalle rovine sofferte col terremoto; e non già contro al R.  
Erario ed a danno delle Reali finanze»<sup>18</sup>.

\* \* \*

Dopo il privilegio di scala e Porto-franco si rese utile in Messina la  
costruzione di un Lazzaretto di «suspicione o spurgo» oltre quello di  
«osservazione» in via di restauro<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> R. Archivio di Stato di Palermo, R. Segreteria, vol. 5343.

<sup>19</sup> Detto Lazzaretto per il numero di navi che vi sarebbero pervenute e per la sua  
posizione si rendeva più comodo di quello di Livorno e di Malta specialmente ai  
bastimenti provenienti dal Levante.

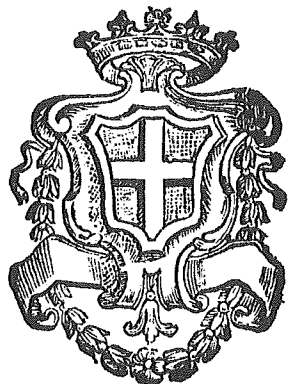
La costruzione del Lazzaretto nella città era in questo periodo di somma importanza, perché la Russia avendo acquistato dei porti nel Mar Nero, in seguito alla cessione della Crimea, avrebbe senz'altro diretto le proprie navi verso il nuovo Lazzaretto messinese. Mediante la indicata cessione della Crimea infatti, coll'attuale passaggio dal mar Nero all'Arcipelago dell'Egeo e da questo all'Adriatico i Russi avevano una nuova strada più breve di prima per comunicare colle nazioni del Mediterraneo e per trasportarvi le produzioni del loro paese. Dunque era evidente che tanto per detto trasporto, quanto per il rispettivo importo di altri generi, nessun luogo poteva essere tanto opportuno quanto Messina, sia alle navi russe sia a quelle delle altre nazioni, specialmente che avrebbero ivi trovato tutto ciò che bisognava alla libera navigazione<sup>20</sup>.

Intanto, essendo il già esistente Lazzaretto di osservazione restaurato, ritorna a funzionare per il momento solo detto Lazzaretto, con editto sovrano del 1786<sup>21</sup> e si conferisce nello stesso tempo, più estesa facoltà alla Deputazione Sanitaria di Messina. Ferdinando, in quest'ultimo editto fa notare il suo interesse affinché aumenti sempre più il traffico in Messina e con esso il benessere della città. Nota infatti che: «L'oggetto della pubblica salute essendo una delle principali nostre cure e esigendo i più gelosi riguardi, per preservare il commercio dei nostri domini, anche da ogni più lontano sospetto, non si è da noi perduto di mira nella circostanza di avere sovraneamente confermato ed ampliato a favore della Nostra Fedelissima Città di Messina coll'editto del 5 settembre 1784 il privilegio di scala e Porto Franco. E corrispondendo già colà alle nostre reali intenzioni la felice attività della negoziazione e del traffico, abbiamo giudicato conveniente, all'incremento di questo vantaggio, il restituire in Messina stessa, al

<sup>20</sup> Soltanto le navi francesi non avrebbero mai scelto il porto di Messina per farvi le quarantene, perchè navigando lungo le coste dello Ionio veniva loro impedito di far quarantene nei porti stranieri. Nota la Giunta di Messina che nei porti francesi « è in vigore un R. Arret in cui si stabilisce un dazio del venti per cento sopra tutte le mercanzie di Levante trasportate in Francia sopra bastimenti francesi i quali per qualunque motivo le abbiano anche depositate in qual si voglia porto straniero » (R. Archivio di Stato di Napoli, Segreteria di Sicilia, fasc. 648).

<sup>21</sup> R. Archivio di Stato di Palermo, R. Segreteria, vol. 5534.

ISTRUZIONI,  
E  
STATUTI PARTICOLARI  
Per il Governo della Diputazione  
DI SANITÀ,  
E LAZZERETTO  
*Della Nobile, Fedelissima, ed Esemplare Città  
di Messina*  
CAPO DEL REGNO.



IN MESSINA, MDCCLIII.  
Per D. Francesco Cicero, Impresore dell' Illmo Senato,  
ed Ill. Diputazione. *Con licenza de' Superiori.*

*Istruzioni, e Statuti particolari per il Governo della Diputazione di Sanità, e Lazzeretto della Nobile, Fedelissima ed Esemplare Città di Messina Capo del Regno, frontespizio (Messina 1753). Messina, collezione privata.*

primitivo uso, il già Lazzaretto di osservazione, intanto che si proceda all'erezione di quello di tutto lo spurgo; il ridurre a nuova forma quella Deputazione di Salute, il munirla di un'assoluta facoltà nei casi che si esigano la sua ispezione; l'abolire intieramente le antiche pratiche stabilite per quel Porto e Lazzaretto nel 1694, nel 1714, nel 1728, e nel 1753, e sostituire a queste le seguenti istruzioni compilate di nostro ordine dalla Giunta eretta in questa Capitale per gli affari di Messina, esaminate e maturamente discusse, da questa Giunta Abbreviata di Sanità e di cui inculchiamo la più stretta e positiva osservanza»<sup>22</sup>.

Nello stesso anno 1786 si propone a Ferdinando di rimettere in piedi l'Università degli studi pubblici che una volta esisteva a Messina e che le fu tolta dopo la ribellione del 1674. Questa proposta viene fatta al Sovrano dalla Giunta di Messina, avvertendo quest'ultima che, se si fosse trovato plausibile questo progetto, la città stessa avrebbe potuto suggerire la maniera di realizzarlo, «tanto rispetto ai fondi, quanto rispetto ai privilegi con cui si possa dare una costante prosperità a questo stabilimento»<sup>23</sup>. Si crede opportuno di utilizzare perciò i capitali della R. Cassa destinati al mantenimento del «Colegio Ancarano» eretto a Bologna. Infatti si pensò d'impiegare detti capitali a vantaggio dell'Università di Messina, e, per richiamarne in essa la scolaresca di adottare il sistema tenuto nell'Università di Bologna o in altre Università del Regno.

Fra le altre proposte, fatte sempre dalla Giunta di Messina al Sovrano, si propose l'erezione di un teatro nella città, necessario dopo il privilegio di Porto-franco «non tanto forse per il sollievo degli abitanti, perché nei porti di mare dove fiorisce la mercatura, e dove il lusso della Capitale non ferisce di continuo i sensi, i negozianti non

<sup>22</sup> R. Archivio di Stato di Palermo, R. Segreteria, vol. 5534. Ferdinando, dato un impulso al commercio interno, pensa di promuovere oltre l'industria della seta, ormai fiorente, altre industrie completamente spente, come, ad esempio, quella dei coralli, che era stata un tempo fiorente a Messina. La Giunta di Napoli (cfr. R. Archivio di Stato di Napoli, Segreteria di Sicilia, fasc. 648) propone al re di fare risorgere detta industria, essendo essa il mezzo più efficace per richiamare a Messina gli ebrei.

<sup>23</sup> R. Archivio di Stato di Napoli, Segreteria di Sicilia, fasc. 648.

conoscono molto questo bisogno, quanto per trattenimento dei forestieri che il Porto franco e il commercio sarà per invitarvi di passaggio»<sup>24</sup>, l'abolizione di ogni franchigia, la soppressione di ogni magistratura, la minima possibile ingerenza del Senato nell'amministrazione dei peculi frumentari.

Per evitare poi le carestie, che solevano sempre avvenire in Messina, si propone alla Giunta di Napoli un «Regolamento dei viveri», onde togliere al Senato la privativa della panizzazione ed affidarla ad un numero stabilito di fornai. Si propone ancora d'istituire un mercato settimanale di grano, di fare un'esatta numerazione degli abitanti, di dividere la città in vari quartieri, di misurare i terreni del Distretto, valutandone i prodotti. Si propone infine, per il bene di Messina, di ridurre le spese pubbliche, che furono fissate nel 1753 ad onze quattromilaseicentoseptantasette «facendo in modo che le spese per le feste da onze duemilatrecento si riducano a sole ottocento, che i salari degli impiegati del Senato si riducano da onze seicentocinquantacinque a duecentodiciotto: che si lascino sussistere, finchè ve ne sarà bisogno, le settecentottantasei onze per il mantenimento del Palazzo Pubblico, del Molo, delle Strade»<sup>25</sup>.

Proposte che vengono quasi tutte accordate anche dietro semplice richiesta.

Nell'intervallo di tempo che va dal 1786 al 1790, Ferdinando ed Acton non fanno altro che firmare dei privilegi in favore di Messina. Con dispaccio Reale del 1789 si concede alla Città l'immunità dei regi dazi per un periodo di quindici anni, anche sui commestibili e potabili. Altri privilegi vengono dati ai negozianti messinesi nello stesso anno 1789, fra cui l'elezione di tre deputati e la formazione di un fondo «colla volontaria contribuzione di un decimo per cento, giusta la stima di queste dogane, nell'immissione delle merci, per sostenere li privilegi del porto franco e per facilitare le loro speculazioni di commercio»<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> R. Archivio di Stato di Napoli, Segreteria di Sicilia, fasc. 648.

<sup>25</sup> R. Archivio di Stato di Napoli, Segreteria di Sicilia, fasc. 796.

<sup>26</sup> R. Archivio di Stato di Palermo, R. Segreteria, Registro dei dispacci, vol. 5343 (Dispaccio reale del 24 novembre 1789 che sarà confermato anche in un altro del 12 maggio 1793).



Ferdinando, dopo essersi rassicurato che tutte le sue riforme sono state attuate nel campo economico, pensa che è necessario, riformare anche la costituzione politica di Messina. Già una supplica era stata avanzata dal Senato messinese sin dall'anno 1783 per questa riforma: si pregava in essa il sovrano di rendere indipendente tale costituzione da Palermo: «perché se a Messina non si accordasse l'indipendenza da Palermo nella forma da S. M. voluta, tutto riuscirà inutile e di nessun peso ai vantaggi della stessa, che anzi le toccherà piangere una disgrazia maggiore di quella delle stesse rovine del tremuoto cioè di restare soggetta ai colpi contrari dell'opposta città, che dopo la sperata sottrazione di Messina dai medesimi saran da tenersi più aspri per essi e più gagliardi»<sup>27</sup>.

La Giunta eretta a Messina, dopo avere studiato un nuovo piano politico, aveva proposto al sovrano una riforma dell'antico, nell'anno 1784<sup>28</sup>. Nota detta Giunta che la riforma politica è necessaria per evitare l'emigrazione in massa che ne aveva diminuito per più di due terzi il numero degli abitanti, contribuendo alla decadenza del commercio.

Era già nell'intenzione di Ferdinando di provvedere ad una fissa e perpetua costituzione di governo, che si rendeva necessaria per la floridezza del commercio attivo e passivo, interno ed esterno, per indipendenza della città di Palermo. Era necessario infatti per il bene di Messina, che i suoi tribunali non dipendessero da quelli di Palermo, perché se ciò fosse avvenuto nessun commerciante straniero si sarebbe trasferito nella città<sup>29</sup>.

Per il richiamo costante della popolazione e del commercio in Messina era dunque indispensabile una costituzione di governo non variabile, ma fissa e perpetua. Questo intuì Ferdinando e, ancora una

<sup>27</sup> R. Archivio di Stato di Palermo, R. Segreteria, vol. 2301.

<sup>28</sup> R. Archivio di Stato di Napoli, Segreteria di Sicilia, fasc. 796.

<sup>29</sup> Prima del 1768 Messina dipendeva solo nominalmente dai tribunali di Palermo, perchè qualunque decreto veniva emanato da detti tribunali, contrario ai privilegi di Messina, restava ineseguito: perciò vi fioriva il commercio e con questo il concorso di molti commercianti esteri, derivandone ricchezza per la città e per il regno. Dopo il 1678, col diminuire dei privilegi, diminuì anche la popolazione, il commercio, e con essi la ricchezza. Messina s'impoverì mentre Palermo s'ingrandiva sempre più avvantaggiandosi pel proprio commercio dalla rovina della città rivale.

volta, interessandosi del bene della città, promulgava nel 1787 la nuova costituzione politica che veniva a completare i già esistenti editti di Porto-franco e Lazzaretto<sup>30</sup>.

Col nuovo piano politico si estese il Distretto verso mezzogiorno sino al capo di S. Alessio e verso tramontana, fino al territorio di Furnari; vennero anche date nuove ed ampie giurisdizioni ai tribunali esistenti, mentre nello stesso tempo se ne creavano altri. Con questa nuova costituzione Messina conseguiva una posizione privilegiata.

Nello stesso anno 1787 veniva data alla città una nuova costituzione per l'annona. Essa era composta di 24 articoli, i quali da un lato abolivano la così detta Deputazione della Trina sopprimendo le istruzioni economiche del 1781, dall'altro lato rimettevano in vigore le istruzioni del 1753, però modificate secondo le esigenze della nuova vita commerciale della città.

Abbiamo, pertanto, visto come Ferdinando nel dare i privilegi a Messina non lasci inesplorato alcun campo, prefiggendosi di fare ritornare Messina grande, sia nel campo economico che politico.

È naturale che il popolo messinese resti grato al sovrano e che il giorno in cui questi ne avrà bisogno lo aiuterà col suo braccio e col suo denaro, come i fatti storici, del resto, dimostrano.

In questo capitolo abbiamo potuto constatare che la Città è rinata in tutto ciò che riguarda la sua parte formale. Vedremo meglio, nel seguente ed ultimo capitolo, come Ferdinando l'abbia fatta rinascere anche dal lato materiale e come a proprie spese, l'abbia resa ricca di monumenti e di splendidi palazzi.

<sup>30</sup> La costituzione politica del 1787 verrà completata nell'anno 1789 e in seguito, nell'anno 1793, modificata.



J. Houel, *Vue de la Palazzata de Messina, au moment du tremblement de terre, acquatinta* (Parigi 1785). Messina, collezione privata.